

Sproloqui del Pds

## La sinistra affetta dal «virus Blair»

**A** Massimo Teodori

leggere Veltroni, Prodi e altri autorevoli esponenti dell'Ulivo sulla vittoria laburista in Inghilterra, ho pensato che i simpatici buontemponi di «Striscia la notizia» si fossero impadroniti anche della carta stampata facendo pronunciare ai nostri eroi incredibili dichiarazioni. Ha proclamato il vicepresidente del Consiglio: «Posso dire serenamente che io le grandi cose le ho imbroccate. Essere il Blair italiano non è la mia ambizione, ma certamente il politico italiano che ha più consuetudine con il linguaggio e i valori di Blair sono io. Magari soltanto perché abbiamo frequentato gli stessi libri». Anche il presidente del Consiglio, per non essere da meno, si è affrettato a dichiarare che «entra sulla scena europea un protagonista a noi molto vicino».

Purtroppo, però, queste e altre simili baggianate non sono l'ironico sberleffo dell'immaginario Ricci sceneggiate da Gnocchi e Solenghi. Sono la realtà di una sinistra la cui cultura politica per l'occasione non è riuscita ad andare oltre la misurazione del tasso di vicinanza o di lontananza, e la pretesa di rassomiglianza o di dissomiglianza dal (...)

(...) vincitore delle elezioni britanniche. Così il virus Blair ha inesorabilmente colpito tutta la sinistra e non solo essa, attecchendo facilmente sul vuoto delle idee e sulla confusione dei progetti politici.

Per D'Alema «la Gran Bretagna in modo netto e inequivocabile chiude il ciclo conservatore»; per Paisan «trovare il nostro Blair è facile, si va dal presidente dell'Enel Chicco Testa al sindaco di Roma Rutelli»; per Giovanna Melandri «ora D'Alema dovrà scegliere il suo Gordon Brown»; per Larizza «si deve scommettere su Giuliano Amato»; a Gloria Buffo invece «non dispiacerebbe Bassolino ma preferirebbe che il Tony Blair fosse donna». L'orgia del tonyblairismo non ha risparmiato neppure Berlusconi secondo cui «ha vinto un emulo della Thatcher», e il ccd Casini che ha inneggiato alla «vittoria di una sinistra che cambia».

Non voglio entrare qui nel merito del dibattito su quella che è la vera sostanza del nuovo corso laburista. Interessa piuttosto mettere in evidenza l'uso ridicolo e strumentale che Veltroni e Prodi hanno cercato ancora una volta di fare di un evento estraneo che non ha nulla a che fare con la situazione italiana, che non c'entra un bel niente con la politica dell'Ulivo e con le prospettive del Pds. Basterebbe ricordare che il punto più qualificante del nuovo laburismo è la rottura di quel cordone ombelicale che in Inghilterra ha da sempre legato il Labour con le Trade Unions, con un'operazione, questa sì davvero rivoluzionaria, che è esattamente l'opposto della morsa sindacal-consociativa in cui si dibatte l'attuale maggioranza clerico-postcomunista.

Ma l'atteggiamento provinciale si è manifestato soprattutto in un diverso aspetto. I laburisti inglesi hanno vinto soprattutto in seguito all'effetto del funzionamento del sistema politico secondo regole liberali. Dopo diciotto anni di guida conservatrice-liberista, non poteva che verificarsi una vittoria del partito contrapposto a quello del potere, come accade puntualmente in tutti i sistemi bipartitici e bipolari dell'Occidente.

Il successo, prima ancora che per le specifiche idee di Blair che certo sono state importanti, è stato quello di un sistema politico ben collaudato e basato sulla netta distinzione tra la forza di maggioranza e quella di minoranza, e sull'alternanza periodica al potere tra partito di governo e partito di opposizione. Nel diluvio di dichiarazioni non ho letto un'osservazione di tal fatta che dovrebbe essere naturale in chi è consapevole dei meccanismi che reggono la democrazia dell'alternanza. Negli Stati Uniti e in Inghilterra, e per alcuni versi anche nella Francia della V Repubblica e nella Germania del revisionismo socialdemocratico, generalmente non passano più di otto-dieci anni senza che si verifichi un avvicendamento alla guida del governo tra forze contrapposte. In tal senso il lungo periodo di potere dei conservatori in Inghilterra ha rappresentato un'eccezione che alla fine è rientrata nella norma.

La sinistra italiana non ha voluto e saputo leggere un messaggio così semplice e chiaro. Come nella sua natura goffa ha preferito, con qualche eccezione, sproloquiare. Forse perché, come ha sostenuto il buon Veltroni, lui ha letto gli stessi libri di Tony Blair.

Il Gorush  
6 maggio 1997

(P1)